

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno dei Gruppi di Ascolto e degli evangelizzatori)

FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI D'ASCOLTO DELLA PAROLA

Vangelo della V[^] DOMENICA DI QUARESIMA *Giovanni 8, 1-11*

don Luigi Vitturi

22 gennaio 2022

Dopo quattro domeniche con Luca, oggi si chiede aiuto a **Giovanni**, ma vedremo che si tratta di una pagina che, dal punto di vista letterario, non sta molto bene in Giovanni; infatti **come stile è di Luca**, però stranamente è finita nel Vangelo di Giovanni.

Giovanni 8, 1-11 è il Vangelo della V[^] domenica di Quaresima, anno C, è segnato da:

- un ritornello che accompagna il **Salmo 125** (126): *“Grandi cose ha fatto il Signore per noi”*;
- quasi facendo eco alla I[^] **Lettura di Isaia**: *“Ecco, io faccio una cosa nuova”*;
- all'esperienza raccontata da **Paolo ai Filippesi**: *“13b dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, 14 corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù”*.

Ormai la V[^] domenica di Quaresima ci porta a vedere le luci della Pasqua, della settimana Santa.

Giovanni 8, 1-111 *Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi* (l'ultimo versetto del capitolo 7 dice che Gesù è uscito dal tempio, e il versetto 1 del capitolo 8 dice che si avviò; era sera, quindi Gesù, come tante altre volte, passa la notte, con i discepoli, al Getsemani, sul monte degli ulivi).

2 *Ma al mattino* (all'alba) *si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli **sedutosi*** (sottolineo quel verbo, perché è importante poi per il proseguo. Sono quei piccoli segnali che sembrano buttati là, ma è il modo di ammaestrare, è il maestro seduto in cattedra) *li ammaestrava* (un verbo **all'imperfetto** quindi **in maniera continuativa**, direi che tutti i giorni, all'alba, Gesù era nel tempio; quando poteva ad ammaestrare; e la gente andava da lui, e andava in maniera continuativa).

3 *Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, **postala nel mezzo*** (non c'è nessuna indicazione che l'abbiano gettata per terra quindi, quel **“posta nel mezzo”** che troviamo in Giovanni e anche in Luca, normalmente riguarda lo stare in piedi, in mezzo a qualcuno, al centro di un gruppo. Quindi Gesù è seduto; la donna viene messa probabilmente davanti a Gesù, in mezzo alla gente che lo sta ascoltando, che lui sta ammaestrando) **4** *gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. 5 Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici? (è la domanda che sta al centro di tutto il brano)».* **6** *Dicevano questo* (la richiesta di parere) *per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo* (trovare in lui qualcosa per cui accusarlo). *Ma Gesù **chinatosi*** (bisogna agganciarlo a quel **“sedutosi”**; quindi Gesù è già seduto e si china, cioè abbassa lo sguardo che era rivolto verso la gente che lo sta ascoltando, e che lui sta ammaestrando.) *e si mise a scrivere col dito per terra.* **7** *Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, **alzò il capo*** (alza lo sguardo verso la gente) *e disse loro* (si rivolge a tutti, non solo agli scribi ed ai farisei che hanno fatto la domanda; infatti poi, vanno via tutti): *«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».* **8** *E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra* (imperfetto). **9** *Quelli* (non sono solo farisei e scribi, ma anche folla e discepoli), *udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi* (fino ai più giovani). *Rimase solo Gesù, con la donna là in mezzo* (in mezzo alla gente che adesso non c'è più). **10** *Allora Gesù **si alzò*** (in realtà il verbo è lo stesso di **alzare lo sguardo**) *e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».* **11** *Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».*

Prima osservazione: **questa è una pagina evangelica** dalla **storia** piuttosto **travagliata** dal punto di vista della **trasmissione manoscritta** perché, nei manoscritti più antichi e nei più importanti del Vangelo di Giovanni (dove è inserita al capitolo 8), non si trova; non si trova neanche in numerose versioni in altre lingue, che non siano il Greco.

Dove i manoscritti non la riportano in Giovanni, la riportano **in Luca**, e la mettono **dopo il versetto 38 del Capitolo 21**.

Gli **esegeti** dicono che si tratta di una **pagina vagante**; che per fortuna qualcuno ha ritenuto questa stupenda pagina ispirata e che, **perché non andasse perduta, l'ha inserita dove in quel momento gli sembrava più consono, cioè nel Vangelo di Giovanni**: quasi come se avesse preso la Bibbia e, a caso, avesse messo dentro un santino, una paginetta staccata, che è capitato nel Vangelo di Giovanni. Ancora nel IV secolo c'era qualcuno che insisteva nel non ritenerla Vangelo di Giovanni; certamente è indipendente dai sinottici, perché c'è solo in Giovanni.

Questo brano ha **due caratteristiche**:

- pur essendo inserito nel Vangelo di Giovanni, non fa parte della tradizione giovannea, **non è il linguaggio di Giovanni**; probabilmente appartiene a Luca; difatti **esegeticamente: il tema che è quello della misericordia; lo stile del racconto, le parole stesse del linguaggio, sono quelli di Luca**. Quindi probabilmente è qualcosa **che riguarda le tradizioni a cui Luca ha attinto**; Luca non ha ritenuto di metterlo nel suo Vangelo; qualche cristiano che l'ha ritrovata, ha ritenuto che non dovesse andare perduta e l'ha inserita nella sua Bibbia, come fosse un segnalibro. Poi, la Bibbia è diventata oggetto di copiatura da parte degli amanuensi i quali, trovando quel foglietto all'interno del Vangelo di Giovanni, l'hanno copiato e inserito lì.
- **Il fatto che non ci sia in tanti manoscritti**, che quindi abbia una storia travagliata dal punto di vista della trasmissione manoscritta, è legato (come vi ho detto riguardo la seconda parte della parabola del padre misericordioso) al fatto che **questo racconto ha destato scandalo nelle prime comunità cristiane**. I Padri di lingua greca sembrano neanche commentarla; **il primo commento ufficiale**, un po' più preciso, ce l'abbiamo con **Sant'Agostino** nel convento in cui lui fa il Vangelo Giovanni (quindi, ai tempi di Sant'Agostino, era già dentro il Vangelo di Giovanni); però, come **pagina Canonica è stata riconosciuta solo nel Concilio di Trento nel 1500**.

Quindi è una di quelle pagine davvero preziose, che fanno capire con quanta difficoltà e quanta serietà si sono formati i testi dei Vangeli che noi leggiamo; e con quanta serietà, da alcuni secoli fino ad oggi, si fa anche una lettura critica di queste pagine.

S.Agostino, commentandola, dice:

- che questa pagina è del Vangelo di Giovanni, però non dovrebbe esserci, però qualche manoscritto non ce l'ha;
- che alcuni fedeli di poca fede, o meglio qualche nemico della vera fede, temevano probabilmente che l'accoglienza del Signore per la peccatrice, desse la patente di immunità alle loro donne.
Quindi **quei fedeli o nemici della vera fede, che volevano tenere sottomesse le donne**, con una parabola del genere, dove lei, colta in in flagrante adulterio, neanche viene condannata, preferivano togliere la pagina di mezzo, temendo che la frase «*Neanch'io ti condanno*» poteva essere fraintesa.

Con l'aumento del numero dei cristiani si era introdotto anche **un certo lassismo**, che faceva ritenere tutto lecito; **la reazione: il perdono una volta in vita**, penitenziale dei primi secoli della chiesa; **qualcuno si chiese se lasciare o togliere quella pagina**. Per fortuna nostra, qualcuno ha pensato di lasciarla altrimenti, visto che la maggior parte dei manoscritti non ce l'hanno, non l'avremmo neanche recuperata.

Mentre, **chi invece indicava un atteggiamento più mite verso coloro cadevano in peccato**, si richiama molto volentieri a questa pagina; probabilmente chi l'ha mantenuta è uno di questi, uno

che si riconosceva peccatore e che chiedeva aiuto per questo, e sentendosi quasi imitatore di quella donna, si sente dire anche lui da Gesù: «*Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più*». **“Le costituzioni apostoliche del IV secolo”** è un testo che riassume, in alcuni capitoli quasi legislativi, le **tradizioni dei primi secoli della chiesa**; questo testo **raccomanda al Vescovo di imitare, nei confronti dei peccatori, ciò che ha fatto Gesù con quella donna che aveva peccato**, e che gli anziani gli avevano posto innanzi. E' interessante che chi riunisce questi testi legislativi dei primi secoli della chiesa, dica ai Vescovi: “cercate di essere misericordiosi, come è stato misericordioso Gesù, nell'ammettere i cristiani che hanno sbagliato alla penitenza.

Quindi con sospetto, o con simpatia, questa pagina, comunque, è stata conservata, e rendiamo grazie a Dio che ce l'ha fatta arrivare.

Perché obiettare davanti alla misericordia di Gesù? Rientriamo in alcune tematiche che ho già espresso nel commento fatto, precedentemente, alle reazioni del figlio maggiore della parabola del “Padre misericordioso”. Perché **niente lascia supporre che la donna fosse pentita**; leggendo il testo non c'è alcun accenno al pentimento della donna, trattata male quando si vuole.

In riferimento a un altro testo di **Luca, capitolo 7,36-50, la donna che entra a casa di Simone il fariseo, e che piange ai piedi di Gesù, che unge i suoi piedi; uno avrebbe potuto dire: “quella sì che era pentita, piange, accetta di essere segnata a dito, accetta di essere umiliata; mentre questa donna, colta peraltro in flagrante peccato, è stata afferrata, minacciata, forse picchiata, (scaraventata a terra, almeno da quanto ritratto nei quadri; mentre il testo dice “messa in mezzo” semplicemente, davanti a Gesù), deve essere stata certamente sconvolta, spaventata, piena di vergogna, magari anche non del tutto vestita perché presa in flagrante adulterio ma, era pentita?** E' come il discorso fatto per il figlio più giovane il quale torna a casa perché ha fame, inizialmente non perché ha peccato contro il padre; il testo non dice nulla sul pentimento. **Nei primi secoli della chiesa** questo poteva essere un problema, cioè: **“si può essere perdonati senza essere “almeno evidentemente pentiti?”**

Allora: pagina difficile; pagina complicata; dalla storia, dal punto di vista della trasmissione manoscritta, difficile. Entra con tutta la serie di domande però, riprendiamo in mano questa pagina perché davvero ne vale la pena.

Una donna viene trovata a letto con un uomo che non è suo marito, si tratta di adulterio. E lui dov'è? Se è flagrante adulterio erano in due;

- solita storia: l'aggressività si sfoga sempre sui più deboli; viene presa solo la donna,
- il forte, in questo caso l'uomo, riesce comunque a farla franca; forse è presente tra quelli che portano la donna là, oppure ha preferito uscire prima dalla scena?

Resta il fatto che solo la donna viene portata davanti a Gesù, lei è stata sorpresa in flagrante adulterio, e lui?

3*Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo (tra gli accusatori e Gesù)***4***gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. 5*Ora Mosè, nella Legge (Levitico 20,10, parte dei cinque libri della Torah, quindi la Legge che Mosè ha dato loro: **Levitico 20:**”**10***Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo (attenti alla precisione del Levitico), l'adultero e l'adultera (i farisei e scribi che sono precisi con la citazione della Legge, si dimenticano che per commettere adulterio bisogna essere in due, e che a morte vanno messi sia l'adultero che l'adultera.) **dovranno esser messi a morte.**”), *ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?*5 *Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?*”. Ripeto, ci si sfoga sempre sui più deboli, qui c'è solo l'adultera.*

Però, in pratica, dal punto di vista della documentazione che si ha, i giudici non condannavano quasi mai alla pena capitale, e anche quando la lapidazione viene decisa, normalmente non se ne intende la reale esecuzione: serve a sottolineare la gravità del peccato. Questo perché troviamo altri testi nel libro della Legge, tipo **Esodo 21:** “**15**Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.”, che non ha mai avuto un seguito invece.

Oggi si pensa che queste norme, che probabilmente, qualche volta, magari con qualche esagitato, avranno avuto anche seguito, **servissero, più che altro, a dare il senso della gravità del peccato e della decisione**, ma che non se ne desse poi seguito; magari quel “messo a morte” voleva dire scomunicato, tolto dalla comunità; non c'è documentazione che si arrivasse all'esecuzione. E' come la pratica del Giubileo per la quale, dopo 50 anni, tutti i debiti avrebbero dovuto essere condonati, tutte le terre avrebbero dovuto essere restituite ai legittimi proprietari. Non risulta che sia successo sempre così, e secondo quello che era la legge, veniva interpretata.

Resta il fatto che questa pagina ci presenta questi attori della scena: sono gli scribi e i farisei, c'è la donna, c'è il maestro. E' evidente sia in Giovanni, sia in Luca che l'intento degli scribi e dei farisei è di mettere alla prova Gesù per accusarlo; la richiesta di parere è più o meno come quella in Matteo 22: *“17 Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?”*. Se dico sì, sono d'accordo con i romani, se dico no, sono contro i romani; e se dico di sì, la gente ce l'avrà su con me, deludo la popolazione; se dico di no, chiaramente divento uno di quelli che fanno sommosse. Qui è la stessa cosa: “avrà il coraggio di difendere anche questa, visto che è amico dei pubblicani e dei peccatori; o avrà il coraggio di mettersi il contro la Legge di Mosè che è chiara? **In tutti e due i casi Gesù avrebbe sbagliato, le conseguenze sarebbero state contro di lui**: da una parte se ha il coraggio di difendere anche questa donna si mette contro la Legge e chiaramente va condannato lui; se la fa lapidare va contro la Misericordia.

Ma Gesù **chinatosi** si mise a scrivere col dito per terra. (Gesù non risponde a parole, subito) **7 Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo**: *«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei»*. **8 E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.**”, il primo gesto è quello di chinarsi, di abbassare lo sguardo e di scrivere per terra. Cosa ha scritto: segni, scarabocchi? San Girolamo tenta di dare risposta e dice: “ha scritto i peccati degli accusatori”, ma ce ne voleva di spazio, e poi tutti dovevano essere lì a leggere. Ha fatto un gesto che semplicemente significava: “Prendetevi tempo prima di fare qualcosa di grave, pensateci su”, oppure anche questo è **un gesto simbolico** per cui: se la Legge data a Mosè, che Mosè ha trasmesso, stando al Libro dell'Esodo, è la Legge scritta dal dito di Dio sulla pietra; scrivere qualcosa per terra che possa essere anche la condanna della donna; oppure i peccati degli uomini, è scritto sulla sabbia, la Misericordia è scritta sulla pietra, quella è la Legge.

Gesù avrebbe potuto inviare accusatori e donna al Tribunale del Sinedrio, là vicino; si sarebbe tolto il problema; Gesù era sotto i portici del tempio e la sede del Sinedrio per questi casi era lì vicino; avrebbe potuto abbandonare la donna nelle loro mani, ma anche essere a posto con la legge: “non spetta a me decidere, non faccio parte dei giudici del Sinedrio che sono qui vicino, andate da loro”. Invece pronuncia la famosa frase: *«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei*. **8 E, chinatosi di nuovo** (riabbassa lo sguardo), *scriveva per terra* (e riprende a scrivere per terra o riprendere tempo)”.

Personalmente penso sia stato il modo più semplice per far pensare gli accusatori, e far calmare anche un po' le persone attorno, le grida. Cala il silenzio, l'aria è tesa. Dopo la frase di Gesù gli accusatori non sono più a loro agio; l'ipocrisia viene smascherata; anche loro, probabilmente, abbassano gli occhi; probabilmente nascondono l'imbarazzo. Nei tanti film sulla vita di Gesù si vedono le inquadrature che, dai visi vanno a finire sulle mani che tengono le pietre che, una ad una cadono per terra. Gli accusatori, ad uno ad uno, si allontanano rispetto a dove sono.

Rimangono solo Gesù e la donna (S. Agostino sinteticamente, in una frase, ci ha dato la possibilità di tenere a memoria una lezione incredibile: **"Relicti sunt duo, misera et misericordia", rimasero in due, la misera e la misericordia**).

Accennavo a quel discorso di **“abbassare lo sguardo”**, **“ad alzare lo sguardo”** perché la traduzione, a un certo punto dice: **“10 Allora Gesù si alzò”**; abbiamo visto che la donna viene messa in mezzo; **in ogni processo**, anche nel Sinedrio, lo abbiamo visto anche nel processo a Gesù, **l'accusato è in piedi**, è un minimo di dignità.

Gesù abbiamo visto: “**2bEd egli sedutosi**”, era seduto e ammaestrava; solo il testo greco mostra questo alternarsi di “alzare lo sguardo” e “abbassare lo sguardo”:

- Gesù è seduto,
- mettono la donna in mezzo, in piedi,
- Gesù abbassa lo sguardo e scrive per terra,
- Gesù alza lo sguardo: «*Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei*»,
- Gesù riabbassa lo sguardo e scrive per terra,
- Gesù rialza lo sguardo verso la donna che è in piedi (“**10Allora Gesù si alzò**”, in realtà il verbo è lo stesso di alzare lo sguardo usato prima) e le disse: «*Donna, dove sono?*»

La posizione di Gesù che dal basso guarda la donna, non è quella del giudice che la guarda dall'alto al basso. Quel alzatosi che dà l'impressione che, dopo che tutti sono andati via, Gesù si alza e l'idea che la donna sia stesa per terra, perché i film ce la mettono sempre così, è l'inverso di quello che dice il Vangelo: **la donna in piedi, Gesù seduto** e, quando tutti sono andati via, **Gesù la guarda dal basso all'alto, quindi come servo: è il Gesù che sta lavando i piedi un'altra volta, ma alla misera con la sua dignità umana.**

Dove troviamo l'idea dello **stare in piedi come dignità umana**? Nella **Genesi 2**: “**18E il Signore Dio disse**: «*Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda* (alla lettera l'ebraico dice: “*qualcuno che gli stia davanti in piedi*”, che possa guardarlo negli occhi. Due che si guardano negli occhi sono alla stessa altezza, sono della stessa dignità)».

Per Sant'Agostino lei è la misera, però è in piedi, mantiene la sua dignità e, quasi davanti a lei, in ginocchio (al contrario di quello che si pensa normalmente quando andiamo a chiedere perdono a qualcuno), c'è la **Misericordia che si è abbassata per accogliere la misera.**

Non lascerei passare inosservato questo gioco di verbi; quello stare abbassato di Gesù e guardare la donna che sta in piedi e dirle...

Se Gesù non giudica e non condanna significa che il peccato è una cosa da poco; che comportarsi bene o male fa lo stesso? No, il peccato resta una cosa grave e la risposta di Gesù è completa: **11b** «*Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più* (ho purificato i tuoi piedi, però adesso va, sei in piedi, e d'ora in poi non peccare più: cioè mantieni la tua dignità)».

Quindi, dal Vangelo delle Tentazioni della I^ domenica, fino al Vangelo della V^, questa “misera e misericordia”, è tutto un percorso in salita, sempre più bello.

REAZIONI DEI PRESENTI

Antonella Cosa significa che le ha lavati i piedi, che l'ha resa consapevole del suo peccato?

Sì, l'idea di stare abbassato rispetto a lei che è in piedi, è quella della Misericordia che si inginocchia di fronte non al peccato, ma alla dignità della persona che ha peccato; con questo non è che il peccato venga messo da parte, ma viene salvaguardata la persona; si perdona alla persona non al peccato.

Anche quando sbaglio resto nella mia dignità di persona umana; noi normalmente mettiamo su chi sbaglia delle etichette che con difficoltà vengono poi tolte via: uno che è finito in carcere, difficilmente torna ad essere una persona normale, è sempre un ex carcerato.

Salvaguardare la dignità della persona è molto più complicato ed è proprio quello che fa Gesù.

Cecilia: ed è quello che, riferendoci ai discorsi fatti sul figlio maggiore della parabola, invita fortemente noi, soprattutto quando ci sentiamo obbedienti e giusti, a metterci in discussione ; e proprio per salvare l'altro, la dignità dell'altro, abbiamo bisogno di amarlo di più per come è, con tutte le sue difficoltà, con tutti i suoi errori, senza giudicarlo, ma lavandogli i piedi: cioè cercando di

aiutarlo a cambiare, a riconoscere che può vivere in un altro modo, non nel modo che pensiamo noi, ma nel modo che troverà lui.

E' un discorso di conversione nostra; noi, quando giudichiamo pensandoci giusti e pensando che l'altro abbia sbagliato, non riflettiamo sul fatto che il nostro sguardo è sempre parziale e che ci mettiamo al posto del Signore; convertirci nel cercare di assomigliare al Signore che sa accogliere a braccia aperte, che vuol bene a tutti, anche quando è evidente che una persona ha sbagliato, perché la cosa magari è grossa e lapalissiana, possiamo sempre pensare e riconoscere che non è tutta sbagliata, e che possiamo volerle bene per com'è, come fa il Signore.

Antonella: *però c'è quel non peccare più del Signore; non è che ci si può mettere così davanti a qualcosa di sbagliato, facendo finta che non sia sbagliato.*

Cecilia: *No, non la condanni non condanni, e “va' e d'ora in poi non peccare più” potrebbe diventare: “sì, hai tanto sbagliato, possiamo vedere di ricominciare, troviamo un modo come fare”; come quando tu dici ai ragazzi: “Proviamo a vedere la cosa che ti viene bene, la cosa che ti piace, la cosa che è positiva”.*

Antonella: *il pentimento qua non c'è; sembra che non ce ne sia bisogno.*

Il pentimento serve, **qui** non si nomina perché **si sottolinea la gratuità**. Se la frase finale si concludesse: **10Allora Gesù alzando lo sguardo le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? 11Ed ella rispose: «Nessuno, Signore»** in realtà, sono andati via tutti, ma c'è uno che di per sé poteva condannarla, l'unico senza peccato; la Misericordia avrebbe potuto lanciare la pietra. Se Agostino avesse detto che rimasero in due, “la misera e la Giustizia”, la condanna ci sarebbe stata, perché la giustizia deve fare il suo corso: se c'è stato un errore, l'errore va pagato, in quel caso in due peraltro.

Se Agostino sottolinea che rimase “la misera e la Misericordia”, ciò non vuol dire che insieme alla Misericordia non ci fosse anche la Giustizia. Infatti, la frase conclusiva di Gesù impegna anche la Giustizia: **E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno** (come Misericordia non ti condanno però); **va'** (e prenditi tu l'impegno di non tornare più nella situazione in cui sei adesso) **e d'ora in poi non peccare più».**

Secondo me, **il pentimento, in questo caso, non è previo al perdono, è contemporaneo all'impegno di cambiar vita;** nel momento in cui quella donna **esce dallo sguardo di Gesù, e si impegna a non peccare più,** a non andare a letto con altre persone che non siano suo marito, in questo caso, ma anche qualsiasi altro tipo di peccato, **lì comincia anche il pentimento.**

E' dinamica secondo me la cosa; noi abbiamo l'abitudine di pensare le cose in maniera molto statica per cui: quali sono le 5 cose essenziali che rendono valida un Sacramento della Penitenza? L'esame di coscienza, il pentimento..... Ma è una trafila che viene 1,2,3,4,5, o è **una realtà unica che prevede il toccarsi di tutti questi elementi?** Per cui la soddisfazione o penitenza che viene data non è l'aver pagato il perdono, o l'aver meritato l'assoluzione, ma sta già insieme con quella fatica di essermi mosso da casa per andarmi a confessare per esempio: quel movimento è già pentimento?

Nell'atto di dolore vecchio stampo: “prometto di non commetterli mai più”, in quella promessa è nascosto anche il pentimento per i peccati commessi? Sì, perché è dinamica la cosa, è vita; non è: adesso comincio l'esame di coscienza, poi passo al pentimento, poi all'accusa dei miei peccati, dopo sono addolorato di quello che ho fatto, quindi faccio la penitenza e adesso sono a posto, riprendo a peccare.

Dovrebbe essere invece una dinamica, qualcosa che è compresente sempre, per cui: **«va' e d'ora in poi non peccare più»**, se non lo fai, il mio: **«Neanch'io ti condanno»** è innocuo, è inefficace.

Un Sacramento può essere valido perché ho obbedito alla formula e alla materia, ma **se poi manca la vita della persona è inefficace, quella Grazia mi tocca fino a un certo punto; se non lascio agire lo Spirito Santo dal di dentro, ho semplicemente obbedito a un rito, a una pratica.**

Quindi o c'è una **convinzione, un percorso, una dinamica**, che vuol dire anche cadere e rialzarsi, rialzarsi e cadere, oppure torniamo a distinguere tra oggi sono stato bravo, domani magari no. I due fratelli della parabola ci sono sempre nella mia vita, uno accanto all'altro, e non so quale prenda il sopravvento qualche.

Cecilia però dopo c'è la *Misericordia del Signore che ti aiuta andare avanti*.

Però c'è anche la giustizia, perché è una giusta Misericordia, è una Giustizia misericordiosa, non posso staccare le tue cose.

Cecilia: *però io penso sempre che il Signore è morto per noi e ci ha giustificati, siamo tutti giustificati, tanto è vero che, credo che sia un discorso da poter fare che, anche se sei il più grande peccatore, il domandargli perdono*

Hai detto giusto, il domandargli perdono, è una dinamica: lui viene incontro a me, io vado incontro a lui però, lui misericordioso viene incontro a me, ma io la Giustizia comunque la devo affrontare

Cecilia: *perché capisco che sbaglio.*

Dopo esiste la libertà, per cui accettare di non voler essere giustificato fa parte delle mie possibilità; l'unico limite all'onnipotenza di Dio è l'uomo libero: **“va' e d'ora in poi non peccare più»**, l'opportunità te l'ho data: **«Neanch'io ti condanno»**, **se vuoi non peccare più**. Per fortuna non ho detto “se puoi”, perché purtroppo possiamo.

Cecilia: *però sai, continuando l'esempio dei limiti della pandemia, penso che ci ha fatto vedere anche la necessità di una cosa molto bella: di fermarci a vedere l'interno delle parole, il significato delle parole, il significato dei diritti, del perché facciamo le cose. Mi viene in mente che quando ero bambina c'era tutta una storia che c'erano i precetti. c'era questo, c'era quello; cosa che adesso non esiste più, e i ragazzi non sanno più niente, neanche i grandi; però c'era tutto questo, c'erano le regole. Adesso le regole forse le oltrepassiamo, però bisogna veramente ricominciare a guardare le parole dentro: «Neanch'io ti condanno» vuol dire che gli altri ti volevano condannare; posti di fronte alla loro coscienza, hanno capito che non erano senza peccato e si sono allontanati, e quindi non hanno potuto condannarti. È il discorso che possiamo fare per ciascuno di noi, io sento tanto questa cosa.*

Tu prima parlavi del Signore che ha dato la ricchezza: a chi 10, a chi 5; io non so che ricchezza ha avuto rispetto a quell'altro che invece sbaglia, è sempre un punto di domanda? Quindi torniamo al discorso che è il Padre che ama, è il Padre che ha Misericordia, e tu non puoi ad un certo punto non capire che davvero devi amarlo il Signore, cercando di volergli bene come lui fa con noi.